


Visita al campo di Fossoli

Classi 3^A e 3^B secondaria Monticelli d'Ongina






Appena si entra nel campo di Fossoli, **una sensazione pesante** prende il sopravvento. È simile alla sensazione che si prova quando si entra in un cimitero o in un ospedale: pesantezza.

Poi ho notato i primi edifici. Sono semi-distrutti e la vegetazione invade ogni angolo, senza lasciare scampo. Dopo siamo avanzati verso una parte di prato, verde sì, ma non era un verde piacevole. Era un verde che raccontava **sofferenza** e **dolore**. Il tempo nuvoloso non aiutava la condizione.

Più avanti ho notato altre **baracche**, in parte ricostruite, che, durante il periodo in cui il campo era un campo di transito, erano destinate agli oppositori politici. La parte frontale è ricostruita, ma il tetto è assente. Anzi, è costituito da rami. Vicino c'è un'altra piazzetta dello stesso verde, ma semi-illuminata dal sole. Lì vi erano le baracche destinate agli ebrei. Non sono affatto ricostruite e, anche lì, le piante sono ovunque.





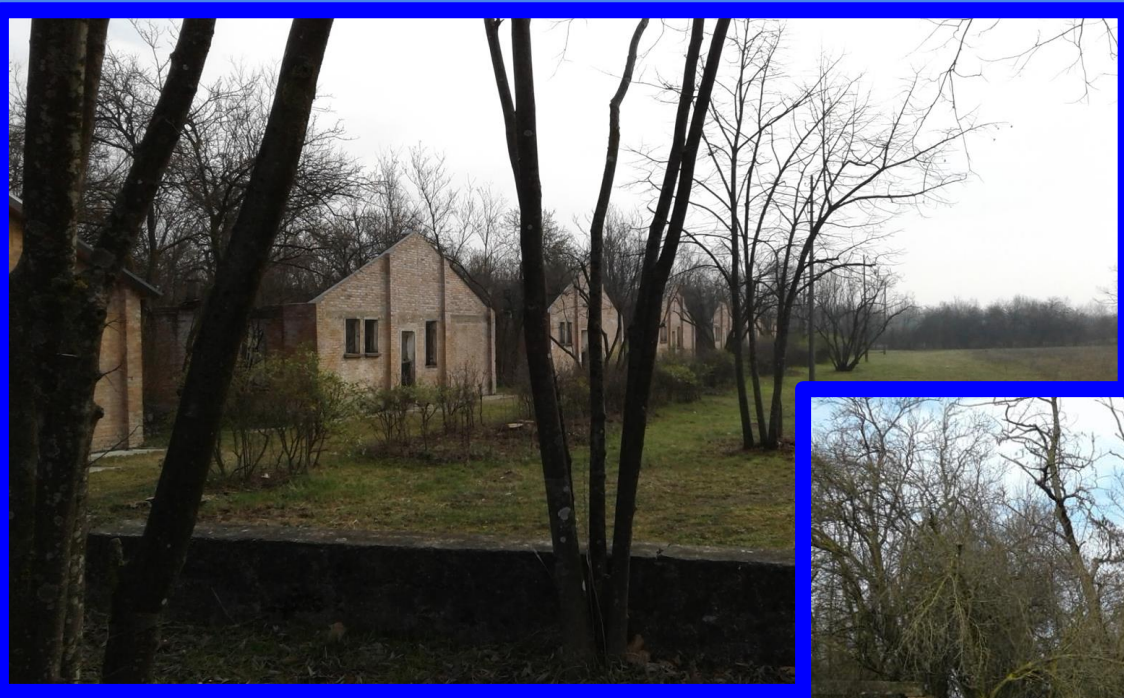
Dopo siamo passati all'unica baracca completamente ricostruita. Vedendola, ho subito cominciato a immaginare come fosse stato il campo ancora funzionante.


L'atmosfera era pesante, sì, ma non della stessa pesantezza: **questa volta era come se quella sofferenza prendesse vita**. Tutto era vero. Proseguendo verso la piazzetta, potevo vedere tutto ricostruito, in forma originale. Il **fumo** usciva dai camini, le **guardie** passavano e si poteva chiaramente sentire una guardia mentre faceva l'appello. La guardia chiamava, la vittima rispondeva. Le vittime (perché, davvero, non so come definirle in un altro modo) avevano gli sguardi cupi, rivolti in giù. Alcuni sguardi erano preoccupati, altri arrabbiati. C'erano anche quelli che sembravano aver perso ogni speranza e quelli che credevano ancora di poter sopravvivere. Nel frattempo la guardia continuava a chiamare. Il campo era più grande rispetto a ora: altre file di baracche si trovavano lì vicino. Le baracche avevano qualche finestra ed erano costruite in mattone. All'interno vi erano dei letti a castello, una stufetta e un bagno comune.

Pam! Tutti avevano udito quel suono. Era stato molto forte. Un signore anziano era a terra, con una ferita alla testa. La guardia lo stava chiamando ma, siccome era non udente, non la aveva sentita e la guardia l'aveva ucciso per incutere ancora più paura agli altri. Tutti gli sguardi si erano spenti. Alcuni tenevano lo sguardo basso e guardavano l'erba, che ormai era rossa nella zona dell'omicidio.

L'atmosfera si era appesantita e persino le piante sembravano più cupe.


Carlotta, 3B





Quando sono andata a campo Fossoli ho visto le **macerie** di quello che deve essere stato un luogo di terrore. Ci sono tante baracche, ma tutte distrutte e con la vegetazione che cresce al loro interno. Le rovine ormai non possono dare un'idea ben precisa di come dev'essere stato il campo in passato, ma se mi concentro **riesco a vedere le torture** vissute dai prigionieri, le umiliazioni subite e riesco anche ad immaginare la paura che dovevano provare tutte quelle persone innocenti, rinchiusi in quell'**incubo** che per molti si concluderà con la morte.


Sveva, 3B



Appena arrivati, ciò che mi ha colpito è stata la **solitudine**. Un luogo isolato, triste, con baracche diroccate, solo alcune ricostruite. Nelle baracche sono cresciute piante che fanno da tetto. Camminando sentivo il **freddo pungente**, erba bagnata e umida; il tempo era nuvoloso. Luogo silenzioso, unica voce la guida.

Ho provato sofferenza per le persone che sono state qui; mi ritengo, come i miei coetanei, molto fortunata, perché **non riusciamo neanche a immaginare** quello che abbiano provato e vissuto quelle persone.

Silvia, 3B



Al campo di Fossoli sono percepibili la paura, la tristezza, la morte, anche se non c'è nessuno. La natura invade le baracche prive di tetto, ormai ridotte in macerie. **La terra umida è fangosa: sembra prenderti e trascinarti con sé sottoterra.** Mi vengono i brividi a pensare che molte persone sono passate di lì e probabilmente non si sono mai più riviste.

Desiree, 3B

Adesso che ripenso alle parole della guida, penso che **i deportati abbiano sofferto molto di più di quello che possono raccontare i libri** ed è difficile spiegarlo, anche per chi l'ha vissuto.

Fallou, 3B

Mi immagino il campo di Fossoli silenzioso, grigio e con delle **voci di sottofondo**. Le baracche piene di persone e di bambini tristi che non parlano. Soldati tedeschi che camminano tra le vie del campo per perlustrare la zona. I camini che fumano e delle nubi grigie che trasmettono debolezza e tristezza.

Emanuele, 3B

Visita a casa Cervi

Classi 3^A e 3^B secondaria Monticelli d'Ongina



Visita al museo monumento al deportato di Carpi

Classi 3^A e 3^B secondaria Monticelli d'Ongina

GRAFFITO DI FERNAND LEGER PRESSO IL MUSEO MONUMENTO AL DEPORTATO DI CARPI.

Le mani si intrecciano e formano una colomba che cerca di andare verso la libertà, ma vengono bloccate dal filo spinato. Questa immagine descrive la vita degli ebrei negli anni '40: **vedono la libertà, ma sono bloccati e non possono raggiungerla.**

Fallou, 3B





**GRAFFITO DI RENATO GUTTUSO
AL MUSEO MONUMENTO AL
DEPORTATO DI CARPI.**

Le domande erano tante:
“Perché? Cosa abbiamo fatto?
Perché questo odio verso di noi?”

Ma in quel momento **le risposte non c'erano**, c'erano solo le urla dei soldati tedeschi che cercavamo di decifrare, ma, essendo ebrei, ci era difficile; eppure i tedeschi non riuscivano a capire che noi non percepiamo le parole, percepiamo solo la cattiveria e la disumanità con cui ci trattavano. Gente legata, persone con un fucile puntato alla testa, persone **in bilico tra la vita e la morte**.

La cosa forse che mi fece stare più male fu vedere mia moglie e i miei tre bambini soffrire ogni pena che si poteva infliggere a una persona e l'attesa di un futuro incerto.

Osservando l'immagine si può percepire la situazione: i tedeschi che urlano, le donne assalite dalla disperazione, alcuni uomini ormai distrutti e stanchi e **senza un'espressione**, altri disperati al pensiero di lasciare la propria famiglia e allo stesso tempo arrabbiati perché costretti a perdere la vita. Un percorso che sembra infinito ai loro occhi e che li porterà a una morte fredda e crudele.

Francesco D, 3B

L'immagine è immersa nel silenzio, interrotto soltanto dalle grida delle donne e dagli urli in tedesco dei soldati. Nell'aria si respira tristezza, perché le persone vedono **negata la loro dignità**, tensione, perché non sanno dove saranno portate, se moriranno o no, ma soprattutto pietà e compassione per loro, che non avevano fatto niente e non sapevano cosa avessero fatto di male.

Francesco C, 3B

GRAFFITO DI CORRADO CAGLI PRESSO IL MUSEO MONUMENTO AL DEPORTATO DI CARPI.

Era una serata d'inverno. Avevo perso metà del peso che avevo quando ero arrivato qui e ormai, con il mio peso, se n'erano andate anche le mie emozioni, la mia speranza... Avevo perso tutto. Non ero nemmeno riconoscibile: gli zigomi erano più evidenti di sempre, le labbra erano più che screpolate, i miei occhi sporgevano, terrificati.

Avevo paura di vedere il mio riflesso: non ero più io. Non riuscivo più a muovermi, essendo bloccato da due SS. Ero vicinissimo al filo spinato... sarei potuto scappare, diamine.

I miei compagni erano riusciti a disattivare l'elettricità del filo spinato per mettermi in salvo. C'era un minuscolo spazio nella rete: il mio fisico era talmente magro e malnutrito da rendere possibile l'uscita da quel punto. Avevo deluso tutti. Avevano sacrificato le loro vite per me.

"Hai un grande futuro: ti meriti la libertà" dicevano. Sentivo spesso la frase *"meritare la libertà"* nel campo, soprattutto dai nazisti. ***Ma non sono d'accordo. Non bisogna "meritarsi la libertà": si ha e basta.*** Ce l'hanno gli altri, perché non noi? Cosa abbiamo fatto noi? Vivevamo e basta.

Avevo perso la speranza, in quel periodo. Ma ero riuscito a recuperarne due grammi, che erano più che necessari. Forse sarei potuto scappare e avrei trovato un modo per mettere in salvo tutti, inclusi Marcus, il mio compagno, che mi aveva supportato fino ad ora e Lilian, la bambina che correva sempre, spensierata ...

Volevo salvarli tutti.

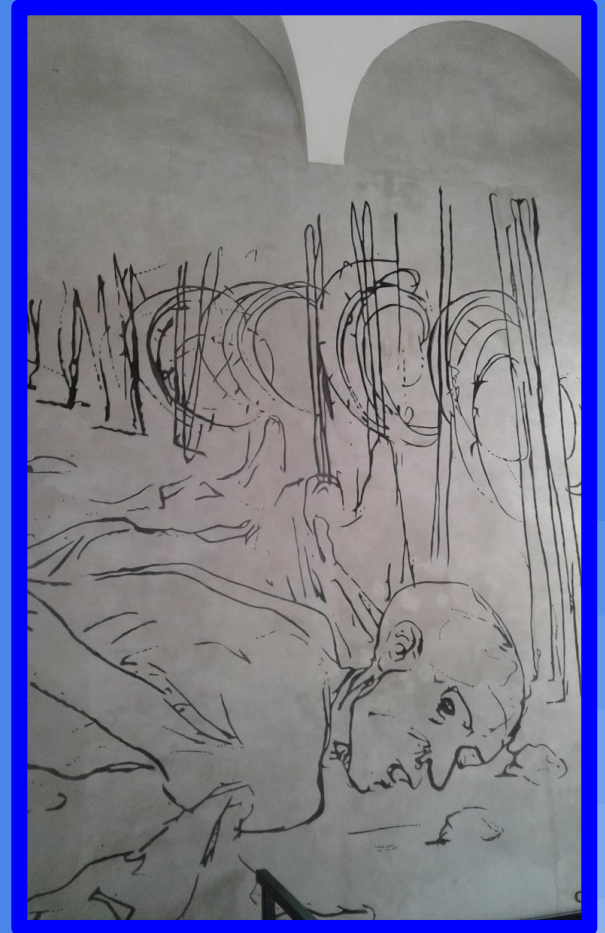
Però, alla fine, avevo perso la battaglia e firmato il contratto con la morte: era finita.

Avevano premuto il grilletto e sparato il colpo, facendo un rumoroso “Pam!”. Tutto era finito. I pensieri di un futuro libero erano finiti. La speranza era finita.

La mia vita era finita, qui, accanto al filo spinato e sul suolo di un luogo di morte e tortura.

La morte aveva sconfitto la libertà.

Carlotta, 3B



SALA DEI NOMI DEL MUSEO MONUMENTO AL DEPORTATO DI CARPI.

Il museo termina con un'opera molto intensa: una sala ricoperta da **14.314** incisioni con i **nomi** di italiani morti nei campi di concentramento, fra cui una sola straniera, Anna Frank.

Una stanza avvolta da incisioni di vario genere, nomi su nomi. La mente offuscata alla sola vista di queste scritte. Il pensiero di rimanere soli, abbandonati, ci crea un senso di paura e tende a disorientarci.

Alessandro, 3B

